

GIOVANNI BUSINO

Per leggere Moscovici

ESTRATTO DA
Nuova Antologia - n. 2229
Gennaio-Marzo 2004

LE MONNIER - FIRENZE

PER LEGGERE MOSCOVICI

Nato a Braila in Bessarabia, naturalizzato francese, nell'autunno del 1947 Serge Moscovici abbandona la Romania. Dopo alcuni brevi soggiorni in Austria e in Italia, nel 1948 si stabilisce a Parigi, dove esercita diversi mestieri e compie i suoi studi universitari alla Sorbona. In *Chronique des années égarées. Récit autobiographique* (1997), analisi sfolgorente di terribili esperienze narrate con compassione, franchezza e perspicacia, si intravedono la nascita e la formazione di un metodo originale, oltre che di teorie psicosociologiche fondamentali. Questo racconto fa scoprire anche la genesi delle dottrine sul ruolo della comunicazione linguistica e iconica nell'ambito della formazione e della trasmissione del pensiero sociale, sul ruolo dei fenomeni linguistici e semiotici coinvolti nel funzionamento intersoggettivo del pensiero spontaneo, insomma i processi di produzione e riproduzione del senso comune.

Con la sua tesi di dottorato in lettere, dedicata alla rappresentazione sociale della psicoanalisi (*La psychanalyse, son image et son public*, 1961), Serge Moscovici spiega come il grande pubblico si raffigura questa disciplina, come la modella e ne crea l'immagine. Il metodo impiegato permette di cogliere i modelli psicologici latenti attraverso i quali, in una certa società, gli individui ripensano le loro esperienze e i loro comportamenti. Questi modelli vengono chiamati «rappresentazioni sociali» e sono usati per criticare la dottrina secondo cui l'ideologia influenza il mondo menta-

Riportiamo per i nostri lettori il profilo di Serge Moscovici, insignito del Premio Balzan 2005, tracciato da Giovanni Busino. La motivazione del premio è la seguente: «I lavori di Serge Moscovici sono caratterizzati dalla loro grande novità: hanno ribaltato i paradigmi canonici della disciplina, rinnovato i suoi metodi di ricerca e i suoi orientamenti, creato una tradizione europea in psicologia sociale la cui originalità è universalmente riconosciuta. Nelle scienze dell'uomo e della società, Serge Moscovici occupa ormai il posto eminente che, fino alla fine degli anni Sessanta, fu di Jean Piaget».

le, la cultura delle masse e la società. Per Serge Moscovici un sapere scientifico o tecnico diventa parte integrante di una cultura quando subisce una specie di trasformazione logica, linguistica e culturale, quando dal settore degli specialisti passa all'ambito del senso comune e si integra nel pensiero ordinario. Ma se le teorie scientifiche sono allo stesso tempo riformulazioni della realtà e concezioni dello spirito umano, come si articolano tra di loro le ricerche individuali e quelle collettive? Una domanda simile si ritrova al centro stesso di tutti gli altri lavori di questo ricercatore.

All'inchiesta sull'immagine della psicoanalisi fa séguito una serie di ricerche sul campo, tra cui le più notevoli sono *Reconversion industrielle et changements sociaux* (1961) e *Modernisation des mines. Conversion des mineurs* (1962). Analizzano le difficoltà incontrate da operai adulti nel passare da un tipo di attività all'altra, da un sistema tecnico tradizionale a una industrializzazione dagli effetti incomprensibili a molti. Il mondo del lavoro è illuminato dallo studio della vita personale degli operai, del loro modo di inserirsi nel tessuto della comunità e nella storia. La ricerca sulla fabbrica di cappelli dell'Aude, del 1961, rivela anche che gli abitanti del villaggio hanno pratiche contraccettive, sono politicamente progressisti ma indifferenti ai conflitti di classe. L'organizzazione sociale locale fa sì che le trasformazioni e i cambiamenti tecnici rafforzino gli aspetti tradizionali della vita, di modo che non siano più vissuti come se si trattasse di rotture. Inoltre la ricerca mette in evidenza l'importanza delle minoranze o dei gruppi nei processi di cambiamento sociale.

La ricerca sulle miniere di carbone del Midi obbliga Serge Moscovici a mettere a punto degli strumenti di misurazione, delle scale per ordinare le domande, per calcolare la differenza tra una scala che fornisce delle informazioni e la ridondanza e una scala con meno informazioni e senza ridondanza. Pubblica allora una serie di saggi notevoli sui metodi propri delle indagini sociali, sull'analisi gerarchica, sulle tecniche di costruzione delle scale, sulla teoria dell'informazione per costruire delle quasi-scale e delle scale di atteggiamenti, sull'analisi fattoriale, dimensionale, non parametrica e su altre questioni relative alle tecniche d'indagine. Questi strumenti tecnici, magistralmente illustrati, valutati alla luce dei risultati ottenuti in diversi ambiti disciplinari, sono esposti con lo scopo di servire ai ricercatori sul campo, generalmente poco esperti di procedure di formalizzazione. I vantaggi teorici e pratici del linguaggio matematico per le scienze dell'uomo e della società sono presentati con chiarezza e in modo originale nel saggio intitolato *Pourquoi les mathématiques?*

Nei lavori della fine degli anni Sessanta, Serge Moscovici approfondisce le problematiche teoriche affrontate nelle sue prime ricerche. In che

modo la conoscenza comune alimenta la conoscenza scientifica e come quest'ultima trasforma la prima? Qual è il ruolo dei sistemi di comunicazione in questa trasformazione? Quali sono le relazioni tra la natura e le società umane, degli uomini di fronte alla natura o alla cultura, della natura in quanto preconditione della vita di noi tutti? Qual è lo stato della scienza in una certa epoca e quale il suo modo di considerare le sue relazioni con la natura?

Gli studi che ripercorrono la controversia tra Torricelli e Baliani e ricostruiscono le tappe principali della meccanica pregalileiana o le discussioni attorno alla teoria del movimento di Michele Vano, o ancora le origini della meccanica quantistica, mostrano le risposte che, in passato, sono state date a queste domande. Tra questi studi *L'expérience du mouvement. Jean-Baptiste Baliani, discipline et critique de Galilée* (1967) occupa un posto di rilievo. Questa ricerca, basata su una documentazione soprattutto manoscritta conservata alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, mostra quanto incerti erano, nel XVI secolo, i rapporti tra le esperienze e la teoria, e contraddittori i modi di considerare tali rapporti in relazione all'universo. Un esempio eloquente è offerto, per la precisione, dai lavori del patrizio genovese Baliani, nato nel 1582, al quale si devono una prima formulazione del principio d'inerzia, i primi esperimenti del termometro e le sue applicazioni sul vuoto. Significative dello stato della scienza dell'epoca sono le sue discussioni con Galileo a proposito dell'applicazione del modello meccanico ai problemi del flusso e del riflusso delle maree, modello fondato sull'ipotesi errata che la luna non eserciti alcun influsso sulle maree. La costruzione teorica di Baliani, che concilia Copernico con Tolomeo, postula invece che il mondo giri attorno alla luna e che di conseguenza quest'ultima eserciti un'influenza meccanica sulle maree. Con questo lavoro Serge Moscovici dimostra che è difficile indicare il momento preciso in cui viene formulata un'invenzione, che certe cose si fanno prima che ricevano un nome e che esiste un uso della scienza prima che gli scienziati la riprendano, la teorizzino e la trasferiscano nei modelli. Dopo avere enunciato questi principi, egli abbozza una teoria dell'evoluzione della scienza e della tecnica e mostra che attraverso di esse si creano natura, conoscenze e capacità, delle risorse in più.

Questa teoria è ulteriormente esposta nell'*Essai sur l'histoire humaine de la nature*, pubblicato nel 1968, in cui l'autore scrive: «la società è continuamente uscita dalla natura e c'è un passaggio incessante dall'una all'altra. Tutti i giorni, noi ricreiamo le loro differenze e spostiamo le loro frontiere. Nessuna parte dell'umanità, in nessun momento, è più vicina o

più lontana da uno stato di natura, né nel passato primitivo, né nell'avvenire evoluto». Il sapere e il modo di vedere il mondo non sono gerarchizzati. Non esistono sapere e tecnologie che possano strapparci al determinismo del mondo naturale. La natura non è l'ambiente circostante, ma è sempre un rapporto. La questione naturale viene nuovamente affrontata in *La société contre nature*, del 1972. Il passaggio dallo stato selvaggio (o animale) a quello domestico viene analizzato in base alle teorie strutturaliste sul tabù dell'incesto, sul ruolo che esse attribuiscono a tale divieto nelle nostre società, in base all'esistenza delle strutture famigliari, alle strutture di comunicazione linguistica. Per Serge Moscovici, quando si cerca il rapporto tra il mondo umano e quello animale, il tratto distintivo tra l'uomo e l'animale, si trascura spesso il fatto che anche il mondo animale è un mondo sociale e che il sociale è un dato fondamentale del mondo naturale. Alcune specie animali – in particolare le scimmie – hanno una cultura propria. C'è stata un'umanizzazione quando è avvenuto il passaggio dalle culture dei primati alle culture umane, quando si sono trasformate le forme di vita, le relazioni e le regole di comportamento. In questo modo viene abbozzata una nuova riflessione sui concetti di società e di natura, sull'evoluzionismo e sullo zoomorfismo, si aprono nuovi orizzonti e vecchi problemi vengono riformulati.

Questa riflessione è proseguita in *Hommes domestiques et hommes sauvages*, del 1974, in cui vengono studiati, con l'ausilio dell'etno-scienza, dell'etnozoologia, l'etnobotanica e l'etnobiologia, i rapporti tra la natura e la cultura, oltre che i rapporti umani e sociali che si sono instaurati grazie alla civiltà industriale. Il libro è una critica severa dell'antropologia simbolica e del marxismo, giudicati inadatti a comprendere che teorie e idee, per integrarsi in una cultura, devono in primo luogo diventare parte pregnante del senso comune. Altri approfondimenti psicologici, politici e socioculturali si trovano anche in *Le réenchantement du monde. Une écologie politique* (2002) e in *De la nature. Pour penser l'écologie* (2003).

Questi lavori permetteranno a Serge Moscovici di fondare meglio la sua concezione della psicologia sociale, che non è più una specializzazione della psicologia generale, ma una disciplina-ponte tra rami diversi del sapere che fino a qui erano rimasti separati. Al posto dei temi tradizionali di ricerca in voga a partire dal 1950 (atteggiamenti, influenza sociale e conformismo, comportamenti e decisioni di gruppo), a cominciare dalla pubblicazione dei manuali *Introduction à la psychologie sociale* (1973) e *Psychologie sociale* (1984), Serge Moscovici privilegia le rappresentazioni sociali, l'influenza sociale minoritaria, le decisioni collettive, la psicosocio-

logia della conoscenza. Il suo approccio valorizza il sociale in quanto elemento costitutivo dei processi cognitivi, l'interdipendenza del livello micropsicologico individuale dal livello macrosociale. Contrariamente alla tradizione behaviorista e positivista, specialmente dei ricercatori americani, egli mette in rilievo il fatto che l'individuo è un attore della vita sociale, agisce con gli altri in un mondo di significati. Per comprendere il senso delle azioni non basta la conoscenza delle regole, bisogna conoscere come gli individui organizzano le loro esperienze nell'ambito sociale che li circonda, come si sviluppano le dinamiche situazionali tra gli individui, i loro livelli di inserimento societario, le credenze, i valori, le ideologie – in breve, i processi di organizzazione della vita sociale. Il comportamento individuale è fondamentalmente sociale perché si realizza grazie agli scambi e alle negoziazioni dei significati, alla produzione delle conoscenze. Come alternativa alle dottrine olistiche (primato del sociale) e alle dottrine individualiste (primato dell'individuo), Serge Moscovici rifiuta la classica relazione binaria soggetto-oggetto e propone di sostituirla con una relazione a tre termini: soggetto individuale (Ego), soggetto sociale (l'Altro) e oggetto. La spiegazione deve tenere conto dei legami tra l'individuo e il collettivo, tra il soggetto e il sistema, nelle loro genesi, strutture e funzioni. Le iniziative e le scelte, le possibilità d'azione sono i risultati delle interazioni con gli altri, con le famiglie, con le istituzioni, con le categorie socioprofessionali, con l'ambiente sociale e naturale, insomma.

Questa teoria delle rappresentazioni sociali (RS) fa della psicologia sociale europea un'alternativa, sia teorica sia metodologica, alla psicologia sociale americana. Le RS sono dei sistemi di categorizzazione degli aspetti del mondo, tipici di una certa cultura in un certo momento. Per gli appartenenti a questa stessa cultura, essi permettono l'appropriazione cognitiva collettiva, fornendo loro una guida per l'azione. La teoria delle RS riconduce al centro dei processi mentali individuali i processi sociali e comunicazionali tra i gruppi e le categorie sociali (*Social Representations. Explorations in Social Psychology*, 2001). Le RS si costruiscono socialmente in funzione dei fenomeni importanti per l'esperienza condivisa dalla collettività, anche se sul senso di questi fenomeni non vi è identità di vedute tra i differenti sottogruppi e i differenti attori sociali; si costruiscono nella vita dei gruppi, nelle conversazioni e negli scambi che li fondano; la loro origine si trova nel bisogno che ciascun attore sociale ha di dare un senso ai fenomeni inattesi che mettono in crisi le certezze della *routine* quotidiana. In altri termini, esse riflettono certe pratiche sociali e determinano l'apparizione di nuove.

Il libro *Psychologie des minorités actives* (1979) è il risultato di anni di ricerche sperimentali in laboratorio. Mostrando in che modo certe mi-

noranze riescono a cambiare le opinioni, i modi di fare e di pensare dei grandi complessi sociali, l'autore elabora una teoria ben formulata dell'influenza sociale. Questa rende conto dei meccanismi che rendono più facile agli esseri umani il cambiamento delle loro concezioni e percezioni della realtà, dei loro comportamenti, e spiega come, nonostante la pressione della società affinché venga rispettata la conformità al modello generale, certe minoranze e certi devianti resistano e arrivino persino a creare nuovi stili di vita, di pensiero e di azione, obbligando la maggioranza ad accettarli. Serge Moscovici mostra come, malgrado l'enorme pressione esercitata dalla società per obbligare gli individui a conformarsi al modello generale, alle opinioni suggerite da un gruppo, dai *mass media* o da un personaggio dotato di potere e prestigio, le minoranze e i devianti non solo resistono, ma riescono persino a creare nuovi stili di vita, di pensiero e di azione, obbligando di fatto la maggioranza ad accettarli. Una minoranza fa la sua comparsa quando le norme della maggioranza diventano vaghe o conoscono un indebolimento del consenso. Le minoranze attive, per esercitare la loro influenza e trasformare la società, devono definirsi da sé, secondo i loro punti di riferimento, e non in modo negativo rispetto al gruppo maggioritario. Per questo motivo, devono disporre di modelli normativi, di una concezione delle cose e di loro stesse che determinino i comportamenti, la capacità di affrontare il conflitto (motore del cambiamento) con la maggioranza: devono rifiutare i compromessi ed esprimere le loro opinioni in maniera coerente, ripetitiva e senza concessioni. Le esperienze di laboratorio mostrano che l'influenza di queste minoranze sui cambiamenti dei comportamenti manifesti è nulla, mentre è forte sul piano latente, poiché suscita conflitti dalle ripercussioni psicologiche considerevoli sulle opinioni. Queste minoranze possono attivare il lato mentale e affettivo delle persone, non possono imporre loro delle soluzioni, ma possono aiutarle a giungervi da sole.

Secondo Serge Moscovici le vicende storiche del Movimento di liberazione delle donne e dei Movimenti ecologici rivelano che la loro influenza diretta è stata relativamente debole mentre le loro idee, dopo un periodo di incubazione, si sono ampiamente diffuse.

Con *L'âge des foules. Un traité historique de psychologie des masses* (1981 e 1991) si propone una ricostruzione storica e teorica della psicologia delle masse. Questa disciplina, spesso ignorata, ha tuttavia forgiato la nostra modernità tanto quanto l'economia politica. Serge Moscovici procede a un'analisi critica del sistema d'idee che costituisce la psicologia delle folle facendone una disciplina coerente. I lavori dei suoi più grandi teorici, Gustave Le Bon, Gabriel de Tarde e Sigmund Freud, ven-

gono finemente analizzati insieme con le tre domande alle quali hanno tentato di rispondere: Che cosa fa agire le masse? Quali uomini sono i loro conduttori e da dove derivano la loro potenza? Come vengono trascinati gli individui nel processo di massa? Quest'opera illustra i metodi consigliati dalla psicologia delle folle per governare le masse e indica come applicarli, partendo da esempi presi a prestito dalla storia del XX secolo, un po' ovunque nel mondo. L'opera fa intravedere anche l'espansione delle folle nell'America Latina, in Africa e in Asia e termina in questo modo: «Se la prospettiva dell'età delle folle è vera, allora questo libro, dedicato a una scienza classica e al nostro passato recente, permetterà a coloro che vorranno tenere gli occhi aperti di decifrare alcuni dei tratti dell'avvenire. Un avvenire che è già cominciato».

La teoria delle RS e quella dei processi d'influenza delle minoranze sono riprese in *La machine à faire des dieux. Sociologie et Psychologie* (1988; *The Invention of Society*, 1993) in cui la questione della fede e dei suoi rapporti con la dimostrazione razionale viene di nuovo esaminata alla luce della domanda: Perché si spiegano i fenomeni sociali attraverso altri fenomeni sociali e i fenomeni individuali attraverso delle cause psichiche? È vero che gli elementi soggettivi, le emozioni e le capacità mentali degli individui non determinano la vita in comune, ciononostante la psiche individuale è interamente debitrice della società, delle relazioni tra gli uomini e le istituzioni. Infatti è questo ciò che determina il contenuto e la struttura dei modi di pensare e di agire di ogni individuo. Meglio, secondo Serge Moscovici: «I loro modi di ragionare, le frasi che essi formano, e la loro maniera abituale di funzionare o di sentire provengono dal mondo sociale e vi sono inclusi. Che sia per tradizione o per apprendimento, divengono delle disposizioni personali, una volta riprese dal fondo comune». Tutto ciò che avviene in una società ha origine nelle passioni, nei sentimenti, in un amalgama di interessi e di pensieri. Le creazioni religiose, politiche e culturali che governano l'essere e l'agire insieme, sono i prodotti di sentimenti cristallizzati in credenze potenti. Se la dimostrazione di una verità non spinge all'azione, se per fare agire qualcuno bisogna trasformare un'idea in fede, *radicarla* nella forma di pensiero delle masse, renderla irresistibile facendola diventare inconsapevole, allora non bisogna separare le cause sociali da quelle psichiche. La vita sociale è fatta di passioni (carisma, sacrificio, effervescenza, comunità, rivoluzione, ecc.) che governano i movimenti, le crisi e i fenomeni. Qui cause sociali e cause psichiche si fondono e si confondono, ecco quindi la necessità di non separarle. Le credenze non scompaiono mai. Certe forme di credenza – quelle religio-

se e altre ancora – possono spegnersi, ma la fede in quanto cemento della vita collettiva è eterna: non è possibile alcuna vita collettiva se non è sostenuta e vivificata dalla fede nel suo essere e nel suo divenire. I sistemi di fede e i modelli culturali sono organizzati dai gruppi sociali in rappresentazioni sociali, in costruzioni della realtà e ragionamenti condivisi, e tutto ciò nel corso delle interazioni quotidiane. Il destino degli esseri umani s'inserisce nei rapporti con gli altri, con la natura e si evolve attraverso le varie forme di organizzazione sociale.

Il libro *Dissensions et Consensus. Une théorie générale des décisions collectives* (1992) mostra che il consenso non è il risultato di un accordo diretto verso il compromesso, la moderazione razionale, il controllo delle informazioni. Non mira a eliminare i conflitti ma a trasformare le mentalità/identità individuali e dei gruppi, a realizzarle attraverso la partecipazione attiva individuale e dei gruppi ai processi decisionali collettivi finalizzati al consenso. Al paradigma *Risky Shift* si oppone quello della *Group Polarization*. Secondo questa dottrina gli effetti della polarizzazione nelle decisioni collettive di gruppo esplicitano i meccanismi socio-genetici che collegano le modalità d'interazione sociali e i cambiamenti individuali nei giudizi, nelle valutazioni e nelle percezioni.

Attualmente Serge Moscovici lavora sulla psicologia sociale dell'ideologia marxista, sull'antisemitismo e sul razzismo. Cerca di andare al di là dei limiti della tradizione di ricerca strettamente cognitivista e di chiarire le domande seguenti: Perché l'ideologia marxista ha costituito il fondamento del «socialismo reale» nonostante le smentite costanti della vita reale? Perché l'antisemitismo discrimina e il razzismo stermina? Come può l'antisemitismo essere razzista?

In un universo sempre più globale, caratterizzato da rapporti con la natura, con gli altri e con i saperi, in un mondo collegato dagli stessi fenomeni di accelerazione, di complessificazione della tecnologia e degli scambi economici, in un mondo in cui la moltiplicazione dei conflitti locali è persistente, che cosa bisogna fare affinché la civiltà tecnica ossessionata dall'economia non capovolga sistematicamente e sempre di più le tradizioni, i rapporti di vicinanza tra i popoli, la partecipazione dei cittadini al mondo politico, al mondo delle decisioni culturali, a ciò a cui esso appartiene? Questi interrogativi fanno prevedere l'applicazione delle teorie della psicologia sociale ai problemi della mondializzazione, dell'azione politica, alle grandi questioni filosofiche attuali. Le ricerche in corso di Moscovici aprono nuovi orizzonti alla ricerca.